



Diocesi di Prato



SOMMARIO

0. La fase di ascolto del percorso sinodale a Prato: metodo e risultati.

I. Buone pratiche attestate in alcune realtà diocesane

1. Relazioni di prossimità
2. Unione nella preghiera
3. Ascolto della Parola
4. Eucarestia riferimento essenziale
5. Sentirsi parte della Chiesa
6. Essere Chiesa nella testimonianza e nel servizio
7. Papa Francesco come guida

II. Bisogni

III. Criticità

1. Effetti negativi della pandemia: individualismo e allontanamento
2. Mancanza della dimensione comunitaria e immobilismo
3. Attivismo, frenesia e sordità
4. Lontananza dalle persone e rigidità
5. Una liturgia difficile e poco curata
6. Clericalismo e un clero in difficoltà
7. Assenza dei giovani e emergenza educativa
8. Una morale sessuale da rivedere

IV. Esortazioni e Proposte

1. Ricostruire dopo la pandemia
2. Diventare comunità
3. Sostare e ascoltare per accompagnare
4. Prossimità e accoglienza
5. Un nuovo modo di celebrare
6. Abbattere il clericalismo e ripensare il presbiterato
7. Riavvicinare i giovani
8. Una nuova morale sessuale
9. Sinodalità come metodo



Diocesi di Prato



0. La fase di ascolto del percorso sinodale a Prato: metodo e risultati.

La fase di ascolto del percorso sinodale nella Diocesi di Prato ha avuto avvio il 12 ottobre 2021 con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Mons. Giovanni Nerbini. Nelle settimane successive, il Vescovo ha provveduto a nominare l'equipe sinodale, coordinata da Mons. Basilio Petrà, e composta da don Marco Pratesi, la dott.ssa Maria Laura Cheli, la dott.ssa Ester Macrì, Francesco Spinelli e Fausta Baccetti. Al momento dell'avvio del percorso la Diocesi era ancora molto provata dagli effetti negativi della pandemia, oltre che estremamente scossa dai tristi avvenimenti locali noti anche alle cronache nazionali. Inoltre la tempistica indicata per il percorso sinodale risultava estremamente stretta e poco compatibile con i tanti impegni parrocchiali e diocesani. Il clima iniziale era quindi un clima di forte scoraggiamento, fatica e perplessità. L'equipe si è subito riunita e ha provveduto a contattare tutte le parrocchie, le aggregazioni laicali, i movimenti e gli uffici diocesani per invitarli ad un primo **incontro in presenza l'11 novembre 2022** presso la chiesa di San Domenico, chiedendo che per quella data **ogni realtà nominasse due referenti del percorso sinodale, un uomo e una donna**. L'11 novembre a tutti i referenti nominati, alla presenza del Vescovo, Mons. Petrà ha illustrato il senso del percorso sinodale, mentre la dott.ssa Macrì ha provveduto a spiegare il metodo di lavoro. Sono stati forniti ai referenti alcuni **strumenti operativi**: una traccia per la realizzazione dei gruppi di ascolto, con indicate modalità, tempistiche, una lista di possibili domande per ognuno dei 10 nuclei tematici stabiliti da Roma e una scheda da compilare al termine di ogni gruppo di ascolto per la restituzione in formato digitale della sintesi dei risultati. Gli strumenti sono stati anche pubblicati sul sito della Diocesi, oltre che inviati per mail a tutti i referenti. A partire da quel momento, ogni realtà ha impostato il proprio percorso, attivando uno o più gruppi di ascolto su uno o più nuclei tematici e inviando per mail le schede di sintesi all'equipe diocesana. Nel mese di gennaio, ricevute già un certo numero di schede di sintesi, si è notato un allentamento, dovuto anche al nuovo inasprirsi della pandemia. L'equipe ha quindi deciso di convocare nuovamente tutti i referenti per un incontro online che si è tenuto la sera del **26 gennaio** sulla piattaforma Zoom e che ha visto la partecipazione del Vescovo e di 130 persone. Durante l'incontro alcune realtà hanno presentato il percorso fatto fino a quel momento, invitando gli altri ad attivare al più presto gruppi di ascolto. In seguito a questo incontro sono stati realizzati numerosi gruppi di ascolto in diverse realtà, e sono pervenute all'equipe molte schede di sintesi. Ogni scheda ricevuta è stata letta e archiviata digitalmente. Sono state estrapolate e registrate le informazioni di base (organizzatore incontro, data, numero partecipanti, temi affrontati). Ogni scheda è stata quindi inserita in una griglia, a seconda del nucleo tematico a cui afferiva (es. compagni di viaggio) e, all'interno della griglia suddiviso in frammenti appartenenti alle categorie che abbiamo individuato: buone pratiche, bisogni, criticità e esortazioni/proposte operative. Questo lavoro è stato fatto progressivamente, ogni volta che arrivava una nuova scheda. Nelle ultime settimane di Marzo sono stati rimessi insieme tutti i frammenti delle 10 aree tematiche e, per ogni tema, sono stati accorpati i frammenti individuando delle ricorrenze, sempre nelle categorie individuate (es. tutti i frammenti che parlavano delle criticità rispetto ai giovani nel nucleo tematico ascoltare). Una volta individuate le ricorrenze, si è provato a sintetizzare, arrivando a 2 o 3 pagine per ogni nucleo tematico. A questo punto è stato creato un testo unico che raggruppasse tutto non più secondo i nuclei tematici ma secondo le categorie (buone pratiche, bisogni, criticità e esortazioni/proposte operative) e si è proceduto ad



Diocesi di Prato



un'ulteriore sintesi, sempre seguendo il criterio delle ricorrenze. Si è provato inoltre a dare una forma operativa alla sintesi, individuando, per ogni area di criticità emersa, una corrispondente area di esortazioni e proposte operative, sempre a partire dall'ascolto. Con questa procedura metodologica si è quindi ottenuta una bozza che è stata sottoposta al Vescovo e, dopo la sua approvazione, è stata inviata per email a tutti i referenti del percorso. Il **2 aprile 2022** si è tenuto nella chiesa di San Domenico l'incontro presinodale funzionale alla revisione e all'approvazione della sintesi. Sono stati invitati, oltre ai referenti, anche rappresentanti del consiglio presbiterale e rappresentanti delle altre confessioni cristiane e delle altre religioni presenti in Diocesi. In questo incontro l'equipe, dopo un riepilogo del lavoro svolto, ha preso nota di alcune osservazioni e proposte di integrazione. L'incontro si è concluso con una solenne liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo.

La risposta riscontrata in questa fase di ascolto del percorso sinodale è andata al di là di ogni più rosea aspettativa, con numeri impressionanti per una Diocesi piccola come la nostra: **sono pervenute all'equipe diocesana 195 schede, di cui 146 frutto di gruppi di ascolto realizzati nelle parrocchie, 41 inviate da aggregazioni laicali, uffici diocesani e congregazioni religiose e 8 contributi individuali, di coppia o di piccoli gruppi informali.** Secondo i numeri riportati nelle schede raccolte, **hanno partecipato ai gruppi di ascolto complessivamente 2.091 persone**, una cifra davvero importante per la nostra Diocesi, anche alla luce del complesso momento storico in cui si è svolto il percorso.

Occorre sottolineare anche l'impegno e la serietà, oltre che l'entusiasmo, con il quale l'ascolto è stato attivato nelle varie realtà. Ognuno è riuscito a declinare al meglio le domande della traccia proposta in modo che si adattassero al proprio contesto. Inoltre un grande sforzo è stato fatto per coinvolgere non solo i "vicini" ma anche i più "lontani".

Guardando alla composizione dei gruppi di ascolto, 22 sono stati attivati nei consigli pastorali parrocchiali e nei consigli direttivi di aggregazioni laicali, 10 nei gruppi catechisti, 10 nei gruppi dei collaboratori parrocchiali più stretti, 8 nei cori parrocchiali, 5 tra coloro che si occupano di centri di ascolto e carità, 4 nei gruppi missionari. Alcune parrocchie hanno inoltre organizzato delle serate di ascolto aperte a chiunque volesse partecipare. La volontà di coinvolgere è stata molta: 22 gruppi sono stati attivati per i genitori del catechismo, 19 per i ragazzi del dopo-cresima e gruppi giovani, 6 gruppi per i partecipanti alla Santa Messa domenicale, 3 gruppi per coppie che si preparano al matrimonio e un gruppo per coppie che hanno appena battezzato un figlio. Nel tentativo di raggiungere più persone possibili, 9 gruppi sono stati attivati nelle scuole medie e superiori, 5 in circoli e comitati locali. Si segnalano inoltre tre gruppi di ascolto con genitori con figli disabili, due gruppi di ascolto con politici e amministratori locali, un gruppo di ascolto che ha visto protagonista la comunità cattolica cinese, un gruppo di ascolto con una chiesa evangelica locale, un gruppo di ascolto con omosessuali che da anni provano a riflettere sulla propria appartenenza alla Chiesa Cattolica e un gruppo di ascolto con genitori di omosessuali. Soltanto 3 delle congregazioni religiose presenti sul territorio hanno inviato una scheda. Nonostante la grande varietà di persone ascoltate, che sono state molte sia tra coloro che frequentano abitualmente e sono impegnati nelle diverse realtà ma anche tra coloro che sono lontani o sfiorano appena i contesti ecclesiali, si è riscontrata **grande omogeneità a livello di contenuti.** Pertanto, nella sintesi della fase di ascolto che segue a questa introduzione metodologica, non è sembrato necessario distinguere tra risultati dell'ascolto dei "vicini" e dei "lontani".



Diocesi di Prato



I. Buone pratiche attestate in alcune realtà diocesane

1. Relazioni di prossimità

Dai contributi inviati emerge che nella pandemia abbiamo scoperto un **nuovo stile ecclesiale**: l'esperienza della sofferenza ci ha accomunati tutti e paradossalmente ci siamo sentiti più vicini alla Chiesa. La pandemia ha rafforzato uno **stile di condivisione e di solidarietà concreta** tra noi, ci ha aperto alla speranza. Guardare Gesù sulla croce ci ha messo in contatto col nostro dolore e con quello degli altri, è stata un'esperienza di grande prossimità. Nelle nostre realtà ci siamo adoperati per avvicinarci agli altri. Abbiamo raccontato e condiviso le situazioni di disagio e scoperto la **necessità di vivere relazioni autentiche**, sperimentando la riconoscenza e la gratitudine. Per favorire l'incontro interpersonale, nelle riunioni e negli incontri parrocchiali adesso si tende a privilegiare il **piccolo gruppo**, in modo da creare un clima familiare in spirito di collaborazione, realizzando insieme esperienze di prossimità nella condivisione con chi soffre. Si è consolidata una rete tra vicini di casa, per intercettare i bisogni e provvedere a situazioni di necessità. Le raccolte di generi alimentari e le donazioni per i poveri non si sono mai interrotte. Questo è un segno che ha accresciuto la fiducia verso la Chiesa e la nostra **attenzione verso gli ultimi**, verso i più poveri e verso le persone di etnia diversa. In alcune realtà ci sono state attività con ragazzi e adulti di religione musulmana. È emersa una Chiesa accogliente in momenti di crisi spirituale o di problemi di salute, perdita di persone care, difficoltà economiche e familiari.

2. Unione nella preghiera

Si sottolinea anche che nella pandemia ci siamo sentiti più **uniti nella preghiera**. Sapere che c'è una comunità che prega è molto importante. Abbiamo rivolto l'invito alla preghiera comunitaria anche a persone che non frequentano regolarmente la parrocchia. Questo per far sentire tutti parte di **una comunità che ha a cuore ciascuno**. Con la pandemia in alcune parrocchie è cominciato il **servizio di accoglienza** prima della Messa per far rispettare le norme anti-Covid, ed è poi continuato come un modo per accogliere le persone, sorridere, scambiare una buona parola. Anche le **chiese aperte** durante il giorno hanno aiutato la preghiera personale, come un invito a fare una sosta, a fermarsi anche solo pochi minuti. In alcune realtà sono stati individuati **modi creativi per abbattere le distanze**, anche utilizzando le nuove tecnologie.

3. Ascolto della Parola

In molti contributi viene affermato che **alla base del nostro camminare insieme c'è l'ascolto della Parola**: il Vangelo ci parla attraverso gli incontri quotidiani. Leggere il Vangelo permette di trovare un **senso più profondo alla nostra quotidianità**. Vengono segnalati come positivi in tal senso il percorso delle *Dieci Parole*, ma anche la frequenza della *Scuola Diocesana di Teologia*. In questi percorsi si viene aiutati a capire che la Parola di Dio è parola di un Padre che ama e vuole il bene dei figli. L'ascolto si sperimenta nella Chiesa anche nel **sacramento della riconciliazione**, quando il racconto di sentimenti, dubbi e fatti quotidiani affidati alla guida sapiente del sacerdote ci apre alla grazia del perdono dei peccati e dispone a riprendere il cammino della fede.

4. Eucarestia riferimento essenziale

La Messa è punto di riferimento esistenziale e comunitario. Dalle testimonianze emerge che proprio nei momenti più bui e difficili della nostra vita troviamo le risposte nella Parola e partecipando alla Messa. Essa rimane il **nucleo centrale di tutta la vita cristiana**. Per alcuni è anche la **prima esperienza di ascolto della Parola**. Accompagnando a Messa i figli iscritti al catechismo, alcuni si sono avvicinati (o riavvicinati) alla fede e alla Chiesa, e in questo percorso il **senso di comunità** può fare davvero la differenza. Semi di speranza continuano a germogliare: ci sono celebrazioni alle quali partecipano molte persone.



Diocesi di Prato



5. Sentirsi parte della Chiesa

Nei gruppi di ascolto si è constatato che ci sentiamo parte della Chiesa perché partiamo da un' **esperienza personale di incontro con Gesù**, avviata nella famiglia e nell'ambiente di origine, ma che poi cresce e matura, sia nei singoli che nella comunità, diventando stile di vita. Vivendo l'esperienza della comunità, fatta di testimonianza, preghiera, meditazione della Parola, camminiamo insieme verso un'unica meta, con un'unica missione, e ci sentiamo membra di un solo Corpo. La **comunione tra noi è fondamentale**, ci aiuta a non perdere la strada, passando da "essere parte della Chiesa" a "sentirsi Chiesa", cioè comunità che sostiene, incoraggia, dà valore al quotidiano, aiuta ad andare avanti e ascolta, prossima alle persone della porta accanto, le persone in difficoltà o che sono in ricerca di un significato alla vita. Il dialogo si sviluppa soprattutto nei **piccoli gruppi**, in contesti formativi, partecipativi, conviviali, gioiosi e coinvolgenti, attraverso attività e iniziative di comunità.

6. Essere Chiesa nella testimonianza e nel servizio

Ci sentiamo Chiesa quando riusciamo ad essere **veri testimoni della Parola di Dio fuori dai confini della chiesa fatta di mattoni**, nelle nostre vite quotidiane. Essere testimoni ci dà gioia e alimenta la nostra fede, che quindi ci spinge ancora più avanti, creando un circolo virtuoso. Alcuni ragazzi hanno indicato il **Grest/oratorio estivo** come momento in cui si sono sentiti maggiormente coinvolti e più vicini alla vita parrocchiale. Anche nella pandemia, nonostante le difficoltà, c'è stato l'impegno a proseguire l'attività pastorale. L'esigenza di coltivare l'ascolto nella comunità, soprattutto nei confronti dei ragazzi, ha portato a continuare il cammino catechistico; è emersa l'esigenza di **fare catechismo in modo diverso**, per esempio coinvolgendo i genitori dei ragazzi, anche ascoltando le loro problematiche educative. Importante, per suscitare l'ascolto negli altri, è il buon esempio: si tende ad ascoltare chi dimostra credibilità. Sono segnalate buone esperienze di testimonianza e servizio sia sul territorio diocesano (*Associazione Cieli Aperti, Centro di Aiuto alla Vita, Caritas*) sia sul territorio nazionale (*Rondine, Comunità di Sant'Egidio*).

7. Papa Francesco come guida

In moltissimi contributi è stata sottolineata l'**importanza del magistero di Papa Francesco**. Secondo quanto emerge dall'ascolto, la Chiesa ha iniziato con lui una profonda riforma che però deve ancora prendere corpo per arrivare al popolo. Papa Francesco ci vuole far vivere una **Chiesa fondata sulla Misericordia di Dio**, che ci chiama ad accogliere ogni fratello con amore verso le sue diversità e fragilità. Sull'esempio di Papa Francesco, in dialogo con l'umanità tutta, soprattutto quella ferita e fragile, riscopriamo una Chiesa aperta e missionaria, capace di **camminare insieme a tutta l'umanità** come presenza rassicurante. L'esperienza della fede è vissuta oggi per lo più in una spiritualità individualista, legata spesso all'emotività. Con la *Laudato Si'* e la *Fratelli tutti* Papa Francesco ci chiama invece a una vita di fede legata all'esperienza della **comunità con uno stile ecclesiale sinodale**, come un'opportunità che, attraverso la Chiesa, viene data all'umanità per crescere.

II. Bisogni

Emergono dai contributi alcuni bisogni che riportiamo puntualmente, e che saranno ripresi in forma più ampia nelle parti successive:

1. riconoscere l'unicità di ognuno, scoprire che la diversità di ciascuno può diventare ricchezza di tutti
2. mantenere vivo il confronto e il dialogo tra i gruppi e i loro componenti
3. riscoprire un'appartenenza alla comunità parrocchiale
4. trovare nuove strategie e nuovi strumenti comunicativi per avvicinare le persone
5. valorizzare la dimensione dell'ascolto di noi stessi, degli altri, e di Dio attraverso la preghiera e un maggiore confronto con la Parola di Dio



Diocesi di Prato



6. essere “rivoluzionari”, andare controcorrente, trovando un giusto equilibrio tra il “fare” e il “meditare”, per portare l'entusiasmo e la gioia del Vangelo
7. avere laici preparati che possano partecipare alla vita parrocchiale nell'esercizio dei vari ministeri (lettore, animatore, catechista, ministro dell'Eucarestia)
8. dare maggiore ascolto ai giovani e ai ragazzi, valorizzando il loro vissuto e impegnando del tempo per stare con loro
9. vivere la celebrazione eucaristica come “ricarica motivazionale”, riconoscersi fratelli e sorelle nello spezzare il pane davanti a Cristo
10. acquisire una maggiore conoscenza della liturgia, imparare a decodificare in quelle parole e in quei gesti la forza dello Spirito Santo che ancora non ha smesso di “riempirci” con i suoi doni
11. tenere omelie che colleghino un pensiero, una riflessione alla situazione che stiamo vivendo, al momento storico in cui siamo (pandemia, ecc.)
12. imparare il dialogo nel “fare gruppo” operando in rete tra parrocchie e con altre realtà
13. intensificare il dialogo con i sacerdoti, a cui la comunità dovrebbe prestare maggior attenzione, perché essi si sentano sostenuti, custoditi ed accolti
14. educare al dialogo in famiglia per aprirsi all'altro, con la comprensione e la condivisione, proponendo itinerari di spiritualità della vita quotidiana capaci di valorizzare i gesti e le cose semplici di ogni giorno
15. più sostegno e appoggio alle scuole paritarie che svolgono il loro servizio pubblico in dialogo con la società e il resto del mondo scolastico
16. manca la figura del Padre Spirituale disposto ad ascoltare, consigliare, aiutare nei momenti di incertezza e sconforto
17. formarsi alla sinodalità valorizzando la dimensione comunitaria di vivere la fede
18. Imparare il discernimento dello Spirito per fare scelte aderenti alla realtà
19. praticare la narrazione della fede nella sua dimensione esperienziale
20. vivere relazioni umane autentiche e profonde
21. sentirci responsabili dei problemi sociali di oggi come quello ecologico e, in questo momento, quello sanitario
22. pensare a una formazione permanente umana e spirituale degli adulti per riscoprire un nuovo linguaggio e sviluppare una giusta relazione con Dio che parli all'uomo di oggi
23. rispondere al desiderio di ritrovarsi, di parlarsi, ci sentiamo spesso soli, abbiamo bisogno di essere ascoltati e di ascoltare
24. educare il Popolo Cristiano alla responsabilità di partecipare come parte attiva alla vita politica e sindacale
25. più dialogo della Chiesa con il mondo del lavoro e, in particolare, con i lavoratori.

III. Criticità

1. Effetti negativi della pandemia: individualismo e allontanamento

Anche se in alcuni contesti si è riusciti a vivere la pandemia come occasione per riscoprire legami, in generale essa ha provocato un **progressivo individualismo spirituale e un allontanamento delle persone dalla vita della Chiesa**. Sono mancati momenti di dialogo, confronto e condivisione. Anche la relazione con il Signore ne ha risentito, diventando qualcosa di intimistico. La pandemia ha svuotato le chiese ma anche fatto emergere problemi esistenti. La **sospensione delle celebrazioni nel lockdown** è stato per alcuni il **periodo più buio per la Chiesa di oggi**, una ferita aperta. La percezione è che la Chiesa, seguendo le leggi dello Stato, abbia permesso alle persone di vivere senza Cristo e di morire senza sacramenti, snaturandosi. Purtroppo, anche se questo è avvenuto solamente per un periodo di tempo limitato, ha prodotto **danni irreversibili** o, comunque, dai quali ci vorrà molto tempo per riprendersi. È come se la Chiesa istituzionale avesse contribuito all'allontanamento dei fedeli. La Chiesa sembra star



Diocesi di Prato



perdendo la sua dimensione comunitaria, le stesse celebrazioni vengono vissute con norme giuste ma che creano distanza tra le persone, si stanno perdendo quei piccoli gesti significativi che univano i fedeli. Forse la pandemia ha solo accelerato un processo già in atto e acuito il problema della solitudine di molti, che ancora non trovano la spinta per tornare in Chiesa. Da diversi contributi emerge che come Chiesa locale non ci stiamo adoperando in maniera concreta per avvicinarci a chi non è tornato, stiamo solo aspettando che torni. In generale appare che tutti noi siamo più **chiusi e diffidenti** verso gli altri. Un atteggiamento distaccato, indifferente nei confronti delle persone, ha allontanato. Molti catechisti raccontano come non sia stato semplice mantenere viva la comunicazione durante la pandemia. Nelle attività sono stati utilizzati i mezzi informatici che certo non favoriscono le relazioni umane. Complice la pandemia, tanti genitori dei bambini del catechismo vivono sempre di più la parrocchia quasi come un "supermercato" dei sacramenti a cui attingere quando e come si vuole, e scegliendo magari il luogo dove viene richiesto meno impegno e meno serietà. **La Chiesa non sempre è stata capace di ascoltare in questo momento di emergenza sanitaria.** Le iniziative sono state portate avanti spesso con la preoccupazione di continuare le attività di sempre: quelle del "prima pandemia". Inoltre viene sottolineato che per ascoltare c'è bisogno di incontrarsi e di guardarsi negli occhi. In tanti casi la Chiesa si è impegnata per essere presente attraverso i più disparati canali: *Facebook, Instagram, WhatsApp*, strumenti con i quali ha potuto parlare, trasmettere messaggi, notizie, ma questo non è vero ascolto. In molte delle nostre realtà diocesane l'incontro e il dialogo collaborativo si sono bloccati nell'**illusione che si creeranno le condizioni pre-pandemia** e tutto riprenderà vita. Nella grande crisi che stiamo attraversando, la sensazione è che la Chiesa stia immaginando che le cose possano andare avanti anche così, senza fare nulla per un cambiamento.

2. Mancanza della dimensione comunitaria e immobilismo

Dai contributi emerge la convinzione che **se non dialoghiamo prima all'interno della Chiesa non possiamo aprirci agli altri**. Più che di una conoscenza teologica e dottrinale, si sottolinea il bisogno di una **conoscenza esperienziale**, di rivelare l'immagine di Cristo attraverso il nostro stare insieme da fratelli; invece questa testimonianza sembra mancare nelle nostre realtà. Spesso si vivono **situazioni di chiusura** che non aiutano l'accoglienza del nuovo, si cerca la propria *comfort zone* e ci si adagia in un atteggiamento autoreferenziale attento solo alla cura del proprio orticello. Diventa quindi difficile entrare a far parte di una realtà già consolidata e con gruppi già strutturati. Chi è già inserito non sempre è propenso ad accogliere nuove idee e nuovi modi di fare. Alcuni servizi o incarichi vengono affidati o alle solite persone o a persone alquanto discutibili. Non sembra che venga fatto un vero discernimento. Si constata la **tendenza a scegliere semplicemente chi c'è**, senza neanche provare a cercare o chiedere ad altri; oppure scegliere chi sappiamo non "darà problemi", non alzerà mai la mano per esprimere un parere diverso. Ci si accontenta; ed è proprio questo accontentarsi, questa **mediocrità** che emerge con forza assieme ad una stanchezza, ad una sfiducia, ad una depressione generalizzata. Sembra quasi che abbiamo paura di provare a coinvolgere persone nuove, tante volte non ci sentiamo pronti ad avvicinarci agli altri. La Chiesa rischia di diventare un luogo di rifugio, dove l'altro può destabilizzare. Viene segnalato anche che alcuni nel loro impegno **si sono ritagliati il proprio piccolo spazio di potere** e si attaccano al proprio ruolo. Altri non si sentono valorizzati nella comunità, si sentono esclusi. A volte vivere con responsabilità dentro la comunità ecclesiale appare faticoso, troppo impegnativo, richiede un impegno continuativo che le persone, immerse in tanti problemi, non riescono a offrire. Talvolta anche le famiglie che magari frequentano regolarmente la messa domenicale o le attività, non hanno un ruolo attivo (nella catechesi, nel servizio liturgico...) e vengono pian piano messe da parte, come se si fosse Chiesa soltanto facendo attivamente qualcosa di concreto. Si vivono all'interno delle nostre realtà situazioni di divisioni e percorsi paralleli, si assumono atteggiamenti di non ascolto delle persone e dei bisogni pastorali, si assiste ad una **scarsa apertura e disponibilità all'aiuto reciproco**, anche tra comunità degli stessi vicariati. Un ultimo atteggiamento individuato come dannoso è il **protagonismo**. Dalle testimonianze raccolte emerge che le cose sono andate



Diocesi di Prato



peggio quando abbiamo voluto **fare tutto da soli**, quando non ci siamo affidati agli altri, quando abbiamo creduto che la responsabilità cadesse su noi soltanto e non fosse condivisa dalla comunità.

3. Attivismo, frenesia e sordità

Emerge anche come spesso rischiamo di **perderci nelle cose da fare e tralasciamo l'essere**. Siamo così presi dalla quantità che ci dimentichiamo della qualità. La nostra poca gentilezza, l'**arroganza, l'egocentrismo, o anche solo la frenesia, sono muri che allontanano**. Soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo adesso, ci accartocchiamo su noi stessi, rendendoci impermeabili all'altro e ai suoi bisogni, respingendolo. La vita che conduciamo è così frenetica che ci allontana più dalla comunità, rendendoci aridi. Un eccessivo attivismo ci porta a trascurare l'ascolto. Anche nei nostri incontri e nella catechesi siamo troppo presi dal programmare argomenti e conoscenze. **Il tempo per l'ascolto è sempre limitato**, ci sembra "una perdita di tempo", invece è una perdita di sensibilità verso il prossimo. Ascoltare significa mettersi nei panni degli altri, senza giudicare. Oggi nelle nostre realtà si assiste alla perdita della cultura dell'ascolto e ad una **dilagante presunzione di sapere sempre qualcosa in più rispetto agli altri**. Non sapere ascoltare vuol dire regredire.

4. Lontananza dalle persone e rigidità

Nelle risonanze dei gruppi di ascolto, la Chiesa è presentata come **distante dalla vita reale delle persone**: sembra lontana dalle problematiche concrete della gente, **tenendo ai margini coppie di fatto, separati, divorziati e omosessuali**. Molti contribuiti lamentano come si sentano spesso discorsi molto rigidi e dai toni accusatori, che vanno contro a quello che il Papa dice; e si assista a **prese di posizione intransigenti, di una Chiesa "istituzione", troppo preoccupata di difendere sé stessa**, poco attenta agli ultimi e ai poveri, rigida nelle sue posizioni, che non mette in risalto la libertà di ciascuno, ma al contrario sembra voler ingabbiare nelle sue regole e nei suoi schemi, sentiti da molti come troppo stretti. Tante persone vedono la Chiesa come un **luogo culturalmente chiuso**, con le sue consuetudini e tradizioni. La percezione delle persone è ancora quella di una Chiesa che respinge e di una struttura gerarchica e giudicante che allontana le persone. La Chiesa sembra far fatica a stare al passo con l'estrema velocità con cui va la mentalità odierna. Si evidenziano anche **difficoltà di ascolto e dialogo** dovute alla mancanza di una vera accoglienza verso coloro che non frequentano, che manifestano forti dubbi nella fede oppure hanno una vita complicata. Molti raccontano di essersi allontanati dagli ambienti parrocchiali frequentati da sacerdoti, laici, catechisti, spesso rigidi nelle loro "regole da seguire", poco carismatici, chiusi, poco disponibili all'incontro e al dialogo. Qualcuno dice che la Chiesa offre un'immagine di se stessa come la **casa dei vincenti, di quelli che sono in regola, quelli a cui le cose sono andate bene**. Sembra mancare la Chiesa dove possono trovare spazio quelli non in regola, come gli omosessuali, i divorziati, e tutti coloro che hanno dovuto fare i conti con le sconfitte della vita. Dalle testimonianze raccolte di cattolici omosessuali emerge inoltre un vissuto fatto di **senso di esclusione**. Nelle parrocchie, raccontano, non si parla di omosessualità e nella Chiesa, quando se ne parla, lo si fa in maniera disinformata e che ferisce. Per gli omosessuali impegnati in parrocchia c'è una grandissima difficoltà a parlare di sé e della propria esperienza di vita nella propria parrocchia o nel proprio gruppo di riferimento. Alcune di queste persone hanno la sensazione di **trovarsi, quando sono in chiesa, ad una festa dove non sono stati invitati**.

5. Una liturgia difficile e poco curata

Dalle sintesi degli incontri emerge che spesso **le nostre celebrazioni non sono adeguatamente curate, sono tristi, cupe, senza accompagnamento musicale, senza partecipazione dell'assemblea, fuori "dal tempo" e dalla vita quotidiana**. La partecipazione alla Messa è spesso vista come un obbligo per ottenere un sacramento. Non sempre la Parola di Dio proclamata e spiegata sembra filtrare tra i presenti. A volte le omelie risultano troppo "alte", lontane dalla realtà quotidianamente vissuta. L'omelia dovrebbe parlare al cuore di chi ascolta, non fare sfoggio di immagini e saperi che, seppur belli e profondi, sfuggono ai più. Le



Diocesi di Prato



omelie sono sentite invece come troppo "teologiche": si vorrebbe più chiarezza, più spunti di riflessione, che aiutino fattivamente a comprendere il Vangelo e applicarlo nella vita quotidiana, altrimenti si rischia di tornare a casa senza aver interiorizzato niente. Molti vivono un **sentimento di profonda delusione e amarezza per l'abisso esistente tra prediche e vita reale**, perché non si indicano più vie di speranza: non si parla più di vita eterna, di comunione dei santi; perché non sempre c'è cura per il luogo sacro; perché la Chiesa sembra porre "pesanti fardelli", invece di aiutare a portare le croci. Anche **la scelta di modificare alcune parole della liturgia (Gloria, Padre Nostro etc.) ha dato ad alcuni l'idea che la Chiesa abbia voluto focalizzare l'attenzione più sulla forma che sulla sostanza**. Questo è stato percepito come sintomatico di una certa ristrettezza di vedute della Chiesa concentrata su questioni che pur nella loro importanza spirituale vengono avvertite come marginali dai fedeli. Ben altre sarebbero le riforme che le persone si aspetterebbero dalla Chiesa, non l'introduzione di una traduzione diversa per il *Padre Nostro*, il *Gloria* o il *Kyrie eleison*.

6. Clericalismo e un clero in difficoltà

Un ostacolo che impedisce alla Chiesa di camminare insieme è una certa **immagine di superiorità morale** e umana che traspare dall'atteggiamento di alcuni cristiani, che si sentono migliori degli altri. C'è ancora una forte immagine di **Chiesa di super-uomini**, che si sentono a posto e si permettono di giudicare gli altri. Viene segnalato come spesso laici e sacerdoti siano ancora molto clericali e assumano atteggiamenti di superiorità. Viene anche detto che troppe volte **il parroco stravolge la parrocchia a sua immagine**, come se ne fosse il padrone, senza tenere conto del vissuto precedente al suo arrivo. La Chiesa sembra ancora **troppo clericale e sacerdote-centrica**. C'è la percezione di una Chiesa che celebra per inerzia, quasi a dover "marcare il cartellino", ma che spesso non vive di Gesù, non lo testimonia, non parla di Lui. Vengono portati esempi molto concreti: confessioni a orario d'ufficio, richieste e richieste di appuntamenti per poter parlare con sacerdoti sempre più sfuggenti. I sacerdoti spesso sono descritti come **poco vicini alla gente, specialmente in occasione di lutti e difficoltà**, e a volte **celebrano perfino la Messa in maniera frettolosa**. Si segnala in più casi uno scollamento tra commento al Vangelo e vita, che fa allontanare i fedeli. Viene anche sottolineato che i sacerdoti si trovano da soli a dover gestire parrocchie grandi e a fare gli "amministratori" anziché i "pastori": **troppa burocrazia** viene lasciata sulle loro spalle, oltre ai problemi economici. La stanchezza di stare dietro a queste cose può schiacciare. I laici non bastano a sostenere il sacerdote, anche a livello "più alto" dovrebbe esserci un maggior sostegno. In molti contributi viene commentata la triste vicenda di don Francesco Spagnesi. Questo caso ha provocato tanto disagio, soprattutto nelle persone con poca fede e più lontane, ma anche in alcuni fedeli che hanno perso fiducia in generale verso la figura del sacerdote come guida spirituale e verso la Chiesa locale per la gestione della vicenda. Se le persone non trovano una guida nella figura del sacerdote, facilmente si allontanano. Da un lato il clero appare come una **casta**, chiusa nella sua torre d'avorio, che non cammina a fianco del popolo, ma lo sovrasta ed è autoreferenziale. Dall'altro lato, una parte del clero finisce col macchiarsi di scandali legati alla ricerca dei beni o piaceri materiali e vive nella doppiezza. L'indifferenza e il tentativo di mettere a tacere questi scandali finisce per remare contro il buon operato della Chiesa e molti finiscono per pensare che tutti gli elementi della Chiesa siano corrotti, con inevitabile scetticismo ed abbandono del cammino pastorale e liturgico. L'**incoerenza** risulta il comportamento che è stato maggiormente segnalato nel rispondere alla domanda su cosa mantiene ai margini: è la mancanza di testimonianza autentica, tanto da parte degli ordinati che dei laici.

7. Assenza dei giovani e emergenza educativa

È emerso in quasi tutti i contributi il **desiderio di sentire la Chiesa più vicina ai giovani**, che dopo la pandemia hanno mostrato un disagio più o meno evidente. C'è un'**emergenza educativa** espressa dagli stessi genitori, poiché riscontrano alcune difficoltà nel dialogo con i propri figli e nell'accompagnamento della loro crescita, e non vedono nella Chiesa e nella Parrocchia un punto di riferimento o di aiuto in



Diocesi di Prato



questo. La difficoltà principale che avvertono con i loro figli riguarda il dialogo e le relazioni filtrate dai *social*, che presentano un mondo spesso distorto e di cui loro sanno ben poco. Nonostante i genitori avvertano queste cose, non sentono di avere del tutto gli strumenti per intervenire, ma non emerge dalle loro testimonianze il fatto che una vita di fede possa avere a che fare con queste situazioni di fragilità. Non sempre avvertono il bisogno di corresponsabilità tra Chiesa, famiglia e altre istituzioni per venire incontro ai tanti disagi dei figli. A volte non hanno, in definitiva, richieste specifiche da fare alla Chiesa. I genitori non trasmettono l'importanza dell'appuntamento domenicale, perché anche loro stessi non assolvono al precetto festivo. I giovani di oggi sono spesso **privi di guide adulte** che li accompagnino nel loro cammino di fede. Nelle nostre parrocchie **manca l'ascolto dei giovani**, che non vengono valorizzati; si chiede loro solo servizio senza rispetto e attenzione alla loro maturazione spirituale e umana. Abbiamo un **approccio che non funziona più**, non si riesce a cambiare o non si ha voglia di provare nuove strade. In generale emerge che **il dopo cresima e la catechesi dei pre-adolescenti sono in sofferenza in tutte le nostre realtà**. I giovani sono anche coloro che più si sono indignati e allontanati in seguito ai recenti scandali della nostra Diocesi. Qualcuno sostiene che a livello locale (in particolare la Pastorale Giovanile diocesana) sembra più che ci sia il dover proporre attività straordinarie senza tener conto dei contenuti, mentre dovremmo partire dai contenuti per poi vedere insieme con quale forma proporli. Mancano anche **strumenti** che aiutino chi lavora con i giovani a proporre i contenuti in una forma nuova e efficace.

Dai **contributi dei gruppi dei giovani** emerge come la **Messa sia sentita come qualcosa di noioso e ripetitivo**, che sa di vecchio, non suscita interesse, dura troppo, si ripetono le cose come se fossero delle cantilene, troppe formule preimpostate percepite come distanti e incomprensibili. C'è anche una sorta di **sospetto** nei confronti di chi celebra, nasce la domanda sulla sua coerenza tra quanto celebra e quanto vive. I ragazzi pensano che la Chiesa sia un po' vecchia e noiosa e non vengono perché pensano di annoiarsi. Altri **si sentono "usati" dalla Chiesa solo quando fa comodo**. Per alcuni, pur essendo cresciuti in un contesto cattolico, si è arrivati a una sorta di **indifferenza** nei confronti della Chiesa come istituzione. Potrebbe anche non esistere e per loro non cambierebbe molto. Il parroco è visto solo come padrone di casa o in alcuni casi è stato proprio origine di ferite e allontanamenti. Molte volte nella Chiesa i ragazzi non trovano niente che tocchi e interessi direttamente la loro vita. Alcuni ragazzi lamentano anche il fatto che nelle parrocchie **non è facile trovare adulti che vogliano davvero spendere il proprio tempo per loro**: avrebbero bisogno di persone da prendere come esempio per vivere la fede. Molti giovani sono ancora in cerca di queste persone che li aiutino e che purtroppo scarseggiano.

8. Una morale sessuale da rivedere

La morale sessuale della Chiesa è vista come **obsoleta**, non prende in considerazione i tempi in cui viviamo. Sono state segnalate, anche a livello locale, numerose situazioni di chiusura e rifiuto nei confronti di famiglie conviventi o separati risposati quando chiedono i sacramenti per i figli. Questo addolora profondamente, poiché la Chiesa viene vista come **escludente e non accogliente**, in contraddizione con il messaggio evangelico. Viene segnalato in molti contributi anche che **le donne ricoprono un posto marginale e sono escluse, di fatto, dai ruoli decisionali**. Viene detto che sono molto spesso anche i laici e non solo il clero a non essere inclusivi verso certe persone.

IV. Esortazioni e Proposte

1. Ricostruire dopo la pandemia

Secondo quanto emerge dai gruppi di ascolto, **la Chiesa non deve avere paura del cambiamento**. In un cammino di confronto e dialogo siamo chiamati ad una **radicale conversione** nel nostro modo di vedere la Chiesa e il mondo, per vivere in uno spirito di fraternità, recuperando un'autentica reciprocità nelle relazioni umane. La comunità cristiana, esempio positivo e concreto di come si può vivere il Vangelo ogni giorno, dovrebbe rivelare il **volto di una Chiesa più vicina alla realtà e prossima soprattutto a coloro**



Diocesi di Prato



che si trovano in difficoltà. In essa si dovrebbe sperimentare di essere accompagnati e sostenuti come cristiani nel cammino quotidiano della fede. La Chiesa è casa di tutti, dove ognuno deve sentirsi ascoltato e accolto. Viene sottolineato che si deve recuperare di più la capacità di sognare insieme, recuperando una visione di **Chiesa che abbraccia l'umanità con le sue ferite**, nei suoi desideri più profondi. Viene richiesta anche più attenzione alle problematiche relative all'uomo e calarsi di più nella cultura degli altri. È anche emersa la necessità di creare occasioni per familiarizzare e conoscersi, sia attraverso momenti di ascolto reciproco, sia attraverso attività pratiche, magari di impegno e servizio verso la comunità e verso i poveri. Emerge dai contributi l'**urgenza di tornare a coltivare vere relazioni interpersonali** nelle nostre realtà partendo dalle famiglie, perché in esse troviamo tutto: bambini e anziani, solitudini e sofferenze, preoccupazioni e domande. Inoltre la pandemia ci ha aperto gli occhi sugli **anziani**. Si esorta quindi a valorizzare il cammino specifico per questa età, fragile sì, ma ricca di tante esperienze e ancora desiderosa di partecipare a suo modo al percorso comunitario. Viene chiesto di **valorizzare il servizio di visita agli anziani e ai malati**, attraverso i ministri straordinari laici. La pandemia ha fatto infine emergere il bisogno di una evangelizzazione di relazione e prossimità. Viene sottolineato in più contributi che **occorre ripensare in questa chiave i percorsi tradizionali di catechismo, per slegarli dall'amministrazione del sacramento e trasformarli in un percorso di evangelizzazione che coinvolga tutta la famiglia.**

2. Diventare comunità

Emerge come punto fondamentale per favorire il dialogo la **fiducia**, che va cercata e creata. Viene suggerito di porsi in maniera affidabile nelle nostre relazioni all'interno della Chiesa, senza avere secondi fini. Si esorta ad **imparare a vivere come un corpo** in cui ogni parte ha una funzione e non è in competizione con le altre, ma vive la complementarità nell'unità. Sempre più necessaria è sentita una **formazione degli adulti** attraverso esperienze di preghiera comunitaria e cammini di spiritualità, per crescere e diventare Chiesa trasparente nella sua testimonianza, che attira gli altri alla fede del Vangelo. C'è bisogno di **fermarci e raccoglierci in preghiera** periodicamente, attraverso momenti specifici. Nell'esperienza comunitaria della preghiera è fondamentale trovare tempi e spazi alla ricerca di punti di incontro con i fratelli e le sorelle che ci camminano a fianco, vivendo momenti in cui si sta uniti a Cristo, per riuscire a stare uniti tra di noi. Per questo viene suggerito che nelle parrocchie venga programmato un **cammino spirituale cadenzato** e regolare per i genitori del catechismo e per gli adulti in generale.

3. Sostare e ascoltare per accompagnare

Viene ritenuto necessario non solo ascoltare ma anche "sentire" e vedere la realtà con uno **sguardo diverso sull'uomo di oggi**, per un ascolto migliore, che non sia selettivo ma disponibile, accogliente, secondo il Vangelo. Viene sottolineato come sia importante avere un **ascolto critico** che rimetta in discussione il proprio punto di vista per una migliore apertura verso gli altri. È emerso quanto l'uomo proposto dal Vangelo sia diverso dall'uomo reale di oggi, che ancora deve imparare ad ascoltare la Parola di Dio. Si desidera quindi che l'accompagnamento nella vita di fede non si limiti alla direzione spirituale, dove qualcuno (sacerdote o laico) insegna, ma avvenga primariamente nella comunità cristiana. Perciò occorrerebbe allenarci a scorgere e **riconoscere realtà positive**, superando la tristezza di chi vede solo il male. Viene suggerito che soprattutto in piccole realtà ecclesiali è possibile sperimentare l'accompagnamento reciproco nella condivisione della vita di fede. In queste piccole comunità l'accompagnamento della persona potrebbe diventare anche un servizio pastorale. Nella Chiesa si dovrebbe **recuperare la dimensione di cercatori, superando quella attuale di difensori**. Molti argomenti di vitale importanza (**ecologia, politica, lavoro, giustizia, economia**), sono segnalati come urgenti e non rimandabili e quindi si auspica che possano trovare **più spazio** all'interno delle nostre realtà. Viene proposto di **sottrarre qualche minuto di tempo al "fare", per dedicarlo alla conoscenza reciproca**, all'ascolto delle nostre paure, delle nostre fragilità, delle nostre gioie e dei nostri desideri in un clima di dialogo sereno e gioioso, che poco a poco diventa familiare. Si invita anche a un **recupero delle pratiche**



Diocesi di Prato



di meditazione tipiche della tradizione monastica, o di un metodo di preghiera che scenda più in profondità, come quello di Sant' Ignazio di Loyola, per imparare a fermarsi, ascoltarsi e ascoltare.

4. Prossimità e accoglienza

Viene chiesto di aiutarsi - laici e sacerdoti - a **diventare sempre più Chiesa “prossima” all'uomo concreto di oggi**, recuperando la fiducia in ogni persona, qualsiasi sia la sua storia. Questo stile lo si potrebbe imparare vivendo esperienze di crescita umana e spirituale in un clima di fraternità. Se la Chiesa mettesse al suo centro l'**essenzialità del Vangelo**, potrebbe superare la rigidità delle sue strutture e del suo pensiero e aprirsi alla vera accoglienza di ogni persona nella sua fragilità. Viene sottolineato che per favorire un cammino comune bisogna partire dalle piccole cose quotidiane: un saluto dato con semplicità, una telefonata, un sorriso. La Chiesa, in tutti i suoi membri, è chiamata ad un rapporto personale e di prossimità con tutti. Emerge la necessità di un **processo educativo nella stessa Chiesa, sulla scia di quello che dice Papa Francesco, verso un'accoglienza totale sullo stile del Padre Misericordioso**. Il desiderio che ricorre nei contributi è quello di una Chiesa che ascolta e accoglie, sia attraverso la figura del sacerdote sia attraverso la comunità dei fedeli. Si vorrebbe che la parola “Chiesa” corrispondesse a “casa”, “calore”, “accoglienza”, “comunità”, senza barriere. È visto importante che il cristiano inserito nella società si faccia portatore, nel dialogo e nella vita, di quei valori che mettono al centro un amore incondizionato verso l'uomo. Infatti se vogliamo che il messaggio cristiano raggiunga le periferie ed entri in dialogo con l'uomo, occorre mettersi in gioco personalmente. Forse oggi evangelizzare vuol dire sempre più riscoprire la presenza di Dio negli altri e amarli. C'è il desiderio di una **Chiesa più aperta, capace di trasmettere la gioia e più vicina agli ultimi**. Una Chiesa più povera che trasmetta il vero volto di Cristo, che dialoghi con tutti e che si ispiri a santi come s. Francesco d' Assisi e s. Teresa di Calcutta. È anche sottolineata l'importanza di mettere al centro tutto ciò che è umano, perché è nell'attenzione alla persona umana che si dialoga. Emerge anche il desiderio che la Chiesa riconosca il ruolo delle donne e sappia dialogare con il mondo femminile. Viene constatato che anche rispetto al **tema della disabilità**, potremmo fare di più nelle nostre realtà, ad esempio formando i catechisti e gli animatori degli oratori estivi sulla disabilità (CAA, lingua dei segni e altro) perché riescano a accogliere al meglio i ragazzi disabili, ma anche sensibilizzando le nostre comunità parrocchiali per un cambio di cultura sulla disabilità, sull'accoglienza e inclusione di tutti. Infine, emerge il desiderio che il **servizio ai poveri** acquisisca sempre più importanza e dignità all'interno della Chiesa, e anche quello di camminare insieme per unire il fare con il meditare, due dimensioni che si completano a vicenda, e non possono essere separate.

5. Un nuovo modo di celebrare

Dai contributi emerge la necessità di **tornare a celebrare in un'ottica di comunità e dare centralità alla liturgia**. Si esorta la Chiesa a non aver paura di **trovare una via “semplice” nella celebrazione**. Viene constatato che sarebbe bello recuperare un clima familiare nelle nostre comunità, anche durante le celebrazioni eucaristiche, dove spesso ci sentiamo monadi solitarie. Il sacerdote, con piccoli gesti, potrebbe **aiutare a “fare comunità”**: terminata la funzione religiosa potrebbe scendere tra la gente, guardarla negli occhi, cominciare a intessere relazioni. Si sottolinea come non sia più il tempo in cui le persone vanno a bussare alle porte delle sacrestie, sia invece arrivato il momento di muoversi per primi: **dall'altare verso i fratelli**. Emerge il desiderio che tutte le celebrazioni, soprattutto quella domenicale, mostrino la dimensione comunitaria dei sacramenti attraverso l'azione liturgica, che va compiuta non dal solo presbitero, ma con la presenza operante dei lettori, degli accoliti, dei cantori, e di chi ha il ministero dell'accoglienza dei fedeli. Forse **non è necessario che debba essere solo il sacerdote a parlare della Parola di Dio, anche i laici dovrebbero iniziare a poter commentare la Parola** non solo in momenti di ascolto dedicati ma anche durante l'omelia. **La dimensione sinodale della Chiesa potrebbe essere alimentata dalla liturgia**. Viene suggerito ai predicatori la possibilità di preparare l'omelia insieme ai laici, come pure di tenere l'omelia anche nelle Messe feriali. I sacerdoti potrebbero farsi aiutare a preparare



Diocesi di Prato



le omelie sui fatti della settimana accaduti in parrocchia, nel quartiere, nella città. Oltre ad essere nutrimento, la Parola prepara i fedeli ad accogliere Gesù Eucarestia. Viene ritenuto importante anche che ci sia una certa **omogeneità nella formazione dei sacerdoti**, perché spesso assistiamo a omelie, spiegazioni – o alla celebrazione stessa della Messa – troppo diseguali. Viene quindi chiesto di trovare una linea, avere dei punti fermi per far sì che le persone possano riavvicinarsi alla Chiesa attraverso messaggi di speranza e una liturgia più curata. Bisogna arrivare a celebrazioni partecipate e incarnate, altrimenti lo Spirito va a soffiare là dove c'è la carne viva. Altro suggerimento è la **realizzazione di incontri di catechesi sull'importanza della Messa**, volti a riscoprire e approfondire meglio i gesti compiuti durante le celebrazioni, oppure la possibilità di ritrovarsi una volta a settimana per prepararsi alla liturgia della domenica. Si invita inoltre a **promuovere la lectio divina** nelle parrocchie e a favorire momenti di preparazione per i lettori, in modo che la Parola non sia solo letta ma proclamata. Viene anche proposto di istituire un ministero specifico dell'accoglienza, per accogliere i fedeli prima delle celebrazioni eucaristiche, con uno stile familiare.

6. Abbattere il clericalismo e ripensare il presbiterato

Da alcuni contributi emerge come **tutti i battezzati portino in sé la dimensione profetica, sacerdotale e regale, e abbiano stessi diritti e stessa dignità**. I laici stessi dovrebbero quindi crescere nella consapevolezza della loro dignità battesimale: il prete non può essere l'uomo solo al comando. Viene sottolineato come siano i laici a rappresentare la Chiesa nel mondo più dei sacerdoti, e come Gesù abbia mandato a predicare dei semplici pescatori: anche l'uomo più piccolo può fare qualcosa in nome di Dio con l'illuminazione dello Spirito Santo. Secondo alcuni bisognerebbe meglio distinguere la conduzione religiosa della parrocchia (a cura del parroco) da quella organizzativa e pratica (a cura dei laici, che rimangono a prescindere dal parroco), perché la parrocchia non è del parroco ma dei parrocchiani. Viene auspicata più sinodalità, i consigli pastorali ed economici forse dovrebbero essere eletti, piuttosto che scelti dal prete. Viene chiesto di **dare spazio alla figura del diacono**, perché il popolo si sente compreso da una persona che ha famiglia. Si sottolinea la necessità di **rimuovere tutte le discriminazioni presenti** nella Chiesa: le discriminazioni tra clero e laici e le discriminazioni di genere. Si invitano i laici a riscoprire il sacerdozio comune a partire dal Battesimo per vivere con responsabilità e impegno la loro presenza nella Chiesa.

Da molti contributi emerge la necessità di **ripensare il presbiterato**. Innanzitutto viene sottolineato che occorre intervenire sulla **formazione dei sacerdoti**, che non deve essere solo teologica e spirituale, ma anche umana. Chi si prepara a diventare prete deve essere una persona capace di stare in mezzo alla gente senza farla sentire sotto giudizio, capace di confronto, aperta e disponibile all'ascolto, che non si spaventi dinanzi ai grandi cambiamenti che stiamo attraversando, che non si preoccupi di riempire la chiesa ma di stare vicino alla gente. Andrebbe quindi formato anche al lavoro di equipe e educato alla collaborazione con i confratelli insistendo inoltre sull'insegnamento dei contenuti sempre in evoluzione della Dottrina Sociale della Chiesa. Qualcuno sottolinea che, viste tutte le fragilità che i giovani oggi sperimentano, è più che mai urgente e necessario **selezionare bene** chi chiede di essere ammesso al seminario, oltre che accompagnare i seminaristi e valutare bene la loro vocazione, nonché far loro fare delle esperienze pratiche oltre allo studio, affiancarli a delle famiglie, far loro conoscere e vivere realtà del Terzo Mondo ecc. Se si verificano episodi di abuso, pedofilia o corruzione occorre denunciare subito e non nascondere. In alcuni contributi viene suggerito che **in riferimento ai ministeri ordinati tutti i battezzati dovrebbero avere la possibilità di accedervi, perché tutti hanno la stessa dignità, anche le donne**. In molti contributi viene chiesto anche di **eliminare l'obbligo di celibato dei sacerdoti**, in modo che possano essere meno soli, più sensibili alle problematiche della famiglia e meno a rischio di cadere. La famiglia consentirebbe di vivere relazioni affettive evidenti a tutti, senza dover interessare legami segreti e scandalosi. Si suggerisce anche la riunione delle parrocchie, dato il numero esiguo di fedeli attivi, anche come soluzione per unire le forze tra i sacerdoti. Sarebbe un modo per superare il "campanilismo"



Diocesi di Prato



parrocchiale” e creare un’unità pastorale in cui i sacerdoti siano itineranti. Viene infine suggerito di evitare che il sacerdote viva completamente solo, e di provare a costruire piccole esperienze di comunità con sacerdoti, religiosi e religiose, famiglie e laici.

7. Riavvicinare i giovani

Secondo quanto emerge da molti gruppi di ascolto, **la Chiesa tutta dovrebbe interrogarsi sull’abbandono dei giovani**, non chiudersi in se stessa per trovare modalità nuove e nuovi linguaggi per promuovere la partecipazione di tutti alla liturgia e riavvicinare le persone. Ci vorrebbero meno decisioni calate dall’alto, più ascolto e confronto, maggior coinvolgimento e attenzione alla persona. Alcuni impegni servono solo per mantenere in piedi le strutture della Chiesa. Per andare incontro ai bambini e ragazzi si suggerisce di avvicinarsi ai loro interessi e creare momenti ricreativi, far vivere loro gli ambienti parrocchiali, creare occasioni per familiarizzare e conoscersi, questo può far riavvicinare anche i genitori; e impegnarsi di più nei confronti delle persone con diversi orientamenti sessuali. Importante è il coinvolgimento delle famiglie, il camminare insieme fin dai primi anni del catechismo, in modo da stringere un’alleanza educativa virtuosa.

Per i giovani le amicizie e le relazioni significative vissute nell’ambito parrocchiale sono uno dei motivi più importanti per non allontanarsi dalla Chiesa, quindi si invita a promuovere spazi di incontro e di condivisione volti alla costruzione di relazioni autentiche. Tuttavia viene sottolineato come sia importante anche che ci siano **sempre più persone nelle nostre realtà che abbiano voglia e tempo di spendersi attivamente nella cura e nell’accompagnamento dei giovani**, creando con loro relazioni di prossimità. Un’attività di conoscenza reciproca, evangelizzazione e crescita nella fede può essere messa in atto anche con l’utilizzo di linguaggi diversi attraverso immagini e gesti, ma abbiamo necessità di strumenti nuovi e condivisi che ci aiutino in tal senso. Nell’ascolto dei loro silenzi si possono rivelare tante loro difficoltà, incertezze, paure. Viene sottolineata l’importanza di **rendersi disponibili** ad ogni forma di comunicazione che li renda protagonisti e li faccia sentire ascoltati. Si invitano gli adulti a farsi più umili per dare più spazio ai ragazzi; l’umiltà è indispensabile per ascoltare. Si suggerisce di celebrare **Messe specifiche** più a misura di bambini e ragazzi, possibilmente animate da un coro, più semplici, con omelie che siano comprensibili e accattivanti per i più piccoli, dedicate interamente a loro, trasmettendo un messaggio di gioia e di accoglienza, magari spiegando i vari momenti, parlando il loro linguaggio e coinvolgendoli anche nella preparazione della Messa e non lasciandoli spettatori passivi. Sono i giovani stessi a chiedere che, se c’è un problema o uno scandalo, questo venga detto a voce alta con coraggio e affrontato, facendo scelte anche drastiche per rimuovere chi sbaglia, ed essere pronti a rimettersi sempre in discussione. Desiderano inoltre **sacerdoti e adulti che "parlino la loro lingua"**, che comunichino qualcosa di importante, che ti facciano recepire il Vangelo con le parole e i gesti giusti, ma soprattutto con la testimonianza della propria vita.

8. Una nuova morale sessuale

Secondo alcuni contributi dovrebbero essere **cambiati radicalmente i contenuti della morale sessuale**, del tutto inadeguata ai tempi che viviamo: la Chiesa dovrebbe **liberarsi dall’ossessione del sesso** e da tutte le incrostazioni e le impostazioni discriminanti e colpevolizzanti che da tale ossessione sono derivate. Si auspica il definitivo **abbandono della logica premio/castigo e peccato/penitenza**, per passare totalmente alla logica della grazia e della misericordia, alla consapevolezza dell’amore di Dio verso ciascun uomo, amore da accogliere e da trasmettere agli altri; si dovrebbe trattare di **una morale che orienti alla vita buona e amante anziché costruire argini contro il peccato**. Convivenze, separazioni e divorzi sono la quotidianità e non ha senso tenere ai margini le persone che vivono queste situazioni. Viene infine chiesto alla Chiesa, esercizio di ascolto con apertura di cuore, e preghiera per chiedere maggior discernimento, in modo da prendere consapevolezza che non tutto è stato compreso fino in fondo, e accetti la sfida di **ripensare l’insegnamento sull’omosessualità**.



Diocesi di Prato



9. Sinodalità come metodo

In generale emerge che **non si può pensare a un sinodo “a tempo”**, occorre far tesoro del cammino sinodale per ricominciare a vivere una Chiesa di tutti e per tutti. **La speranza è che il cammino sinodale non porti solo alla produzione di documenti senza dare lo “scossone dovuto” alla Chiesa e al Popolo di Dio. Si auspica che la sinodalità diventi un metodo nella vita della Chiesa per raggiungere tutti attraverso l'ascolto e il dialogo, soprattutto nei confronti di quella parte di umanità inascoltata che troppo spesso vive nell'indifferenza di noi cristiani.** Si desidera anche che il cammino della Chiesa sulla sinodalità diventi occasione per convertirci. Si suggerisce la creazione di luoghi permanenti di dialogo come “Il cortile dei Gentili”, per dialogare anche con i non credenti. Si nota che in questi ultimi anni la Chiesa sta imparando il dialogo nella solidarietà e nella vicinanza soprattutto attraverso alcune esperienze che stiamo vivendo: prima la Brexit, poi la pandemia, ora la guerra in Ucraina. Da qui si potrebbero **innescare dei processi di cambiamento concreto in un cammino di conversione di tutta la Chiesa** nelle sue strutture e nei suoi strumenti. Si potrebbero favorire occasioni di incontro e di scambi reciproci tra le parrocchie per unire le forze, aumentare le possibilità di dialogo per far circolare le idee, magari concludendo gli incontri con delle celebrazioni liturgiche insieme ai parroci come primo esempio di “cammino sinodale”. Inoltre mediante i suoi incontri interconfessionali e interreligiosi Papa Francesco ha stimolato la Chiesa al dialogo, ma dovremmo sviluppare questa dimensione, si potrebbero creare delle scuole di dialogo. In questo ambito di dialogo interconfessionale o interreligioso potrebbe essere utile condividere esperienze pratiche o partecipare ad un progetto concreto che sia occasione di incontro e di dialogo esperienziale sincero e di prossimità. In Diocesi, fa notare qualcuno, gli **incontri ecumenici** con i fratelli Ortodossi e Protestanti sono concentrati essenzialmente nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: sarebbe bene che questa non rimanesse la sola occasione di incontro annuale nel panorama pastorale diocesano e, soprattutto si potrebbero coinvolgere le rispettive comunità di fedeli e non soltanto i loro pastori, per superare la difficoltà di pregare insieme. Infine, una **formazione** a livello generale potrebbe aiutarci ad uscire dall'individualismo per recuperare la dimensione comunitaria.